

IL FATTO

Nasce radio profughi

Da oggi l'emergenza profughi andrà in onda. Verrà infatti istituito un canale radio ad hoc per tutti i kosovari in Albania. L'obiettivo, oltre alla diffusione di informazioni sui campi, è quello di allargare il fronte dei ricongiungimenti familiari. Ad annunciare l'iniziativa è stato il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi. Orecchie aperte, quindi. Ma per fare ciò servono gli apparecchi. «Stiamo pensando - ha spiegato il sottosegretario Barberi - ad effettuare una distribuzione a tappeto di radio-line e pile tra i profughi».



L'auto saltata su una mina al confine tra il Kosovo e l'Albania. Foto di Santiago Lyon/Ap

LE TESTIMONIANZE

«Scavavamo trincee» Sfollati ai lavori forzati

I giovani pronti a unirsi all'Uck

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BLACE Un altro passo nell'orrore, nel villaggio devastato dai «paramilitari» i giovani vengono rastrellati e costretti ai lavori forzati per scavare le trincee dove i serbi nascondono i carri armati. Blace sforna ogni giorno i capoversi di una storia della quale non s'intravede l'epilogo. Si sa che un imponente colonna di kosovari in fuga vaga sulle montagne ancora innestate che vediamo da Blace, dove i bulldozer hanno alzato le zolle di terra intrise di sangue ed escrementi. Ma la ghiaia stesa con vergogna non cancella gli orrori che li abbiamo visto.

Nel vicino accampamento di Stenkovec i testimoni raccontano le stragi che si compiono nell'inferno «al di là». Ali Buca ha 50 anni, faceva l'operaio «fino al 1991», dice, ricordando che sin da allora è cominciata la pulizia etnica, anche nella fabbrica dove lavorava. Lui, le donne che distribuiscono il pane, i bambini che giocano, allegri ma non troppo, e i giovani che in coro dichiarano «combatte-remo con l'Uck», vengono tutti da Fhati Vjeter (vecchio villaggio), minuscolo borgo che, in un tempo vicino, si trovava nei pressi della città

di Urosevac, nel Kosovo meridionale. Poi i serbi l'hanno eliminato dalle carte geografiche e, quel che più conta, hanno cancellato quel luogo dal mondo popolato da esseri umani.

Nel «vecchio villaggio» c'erano 105 case albanesi e 12 serbe, vi abitavano 750 persone. Ora 700 sono qui nel campo degli sfollati, mentre i rimanenti 50 serbi sono rimasti a casa loro. Ma, dimostrando di non aver perso la saggezza, Ali non se la sente di dire che quei 50 serbi hanno «collaborato con i paramilitari». «Non ricordo la data, saranno passati dieci giorni - racconta - i paramilitari sono arrivati nel villaggio a bordo di tre bus, erano cetnici e forse c'era anche qualche ungherese della Voivodina. Erano tutti mascherati, tranne i due capi Mile e Sime. Ur- lavano che dovevamo tenere le porte delle case aperte. Tre le hanno occupate loro per mettere le armi. Due giorni dopo sono entrati nella casa del mio vicino, Emin Zek e lo hanno ucciso assieme ai suoi due figli, Abib e Faruk. Poi hanno scelto tre di noi, Imer Nesiri e i suoi figli Ismet e Grvat e li hanno incaricati di fare gli intermediari». Scelti i «kapò» i serbi hanno cominciato a deportare i giovani per obbligarli ai lavori forzati: «I tre intermediari sceglievano trenta giovani ogni giorno. Io sono sempre stato escluso perché ho 50 anni e sono grosso. I serbi mi dicevano «vieni qua che ti facciamo una fetta, uno come te non l'abbiamo mai squartato».

I giovani sgobbavano tutto il giorno, scavavano grandi fosse, poi arrivavano i soldati regolari con i carri armati e li nascondevano nelle buche, poi li mimetizzavano. E ai ragazzi urlavano: «Combattiamo assieme contro la Nato!».

Ali aveva una vecchia Zastava Yugo 60, una di quelle carrette che sono in fila sulla strada per Jankovic. «Leggete questo documento» - dice mostrando un foglietto scritto - «Questa auto - ci traducono - viene requisita per il trasporto della posta militare e servirà solo per questo scopo». La firma è di Sime, il capo dei paramilitari. Li intorno ci sono i cugini di Ali e altri giovani. «Abbiamo scavato le trincee per i serbi - dice uno del gruppo - poi siamo riusciti a scappare, ma torneremo tutti assieme per combattere con l'Uck». Questa è l'aria che si respira al campo di Stenkovec (35.000 ospiti) che i soldati Nato si apprestano a lasciare nelle mani dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati.

I macedoni scherniscono il comando Nato: «Hanno usato i kosovari per farsi pubblicità», dice il governo che ripete ossessivamente che per gli uomini dell'Uck non c'è posto in Macedonia. Ma nei campi si sente un solo grido, per la guerriglia.

◆ *Belgrado chiude le relazioni diplomatiche con la Repubblica delle Aquile: «Collabora con la Nato per l'invasione»*

◆ *L'emergenza rifugiati si aggrava. Ma gli aiuti umanitari arrivano a singhiozzo fra sprechi e imbrogli*

Milosevic rompe con Tirana

La grande fuga continua

Auto di profughi salta in aria su una mina

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA È rottura diplomatica tra Belgrado e Tirana. La svolta nell'aria da giorni dopo la chiusura dell'ambasciata jugoslava, è arrivata ieri pomeriggio da notizie rimbaltate dalla capitale serba. In serata la conferma del ministro degli Esteri albanese. Doppia l'accusa che i vertici della Federazione jugoslava rivolgono ai governanti schipetari: da un lato quella di aver trasformato l'Albania nella piattaforma della Nato, e degli Usa in primo luogo, nei Balcani; dall'altro, quella di fornire appoggio logistico e ospitalità sul territorio nazionale agli indipendentisti

dell'Uck. Una decisione che rende il clima tra i due paesi sempre più infuocato e avvicina all'Albania il teatro della guerra.

Basta girare per la città per vedere come procedono i preparativi per la zampata decisiva contro le truppe serbe. Aeroporto di Rinas. La pioggia ha martellato per tutto il giorno le piste del vecchio scalo aereo di Tirana, ormai quasi completamente militarizzato, e ha rallentato l'arrivo dei ventiquattro elicotteri «Apache» considerati lo strumento che imprimerà una svolta al conflitto. Gli «Apache», dicono gli esperti militari, sono in grado di colpire «chirurgicamente», con un ridotto margine di errore, almeno si spera, le colonne di

blindati e le milizie serbe presenti in Kosovo.

Toccherà a loro l'operazione «piazza pulita» che spianerà la strada al comando dell'Uck, esercito sempre più considerato l'armata di terra della Nato. Blindati, fuoristrada ed elicotteri in grado di trasportare truppe e materiali, più una batteria di missili terra-aria montata ieri, sono il corredo della massiccia presenza Usa. Tutti gli sforzi, quindi, sono rivolti a rafforzare la macchina della guerra. E i profughi? Il dramma continua, a Kukes e al confine nord dell'Albania, in primo luogo. Lo stretto corridoio che i serbi hanno aperto per consentire l'ingresso dei kosovari espulsi dalla re-

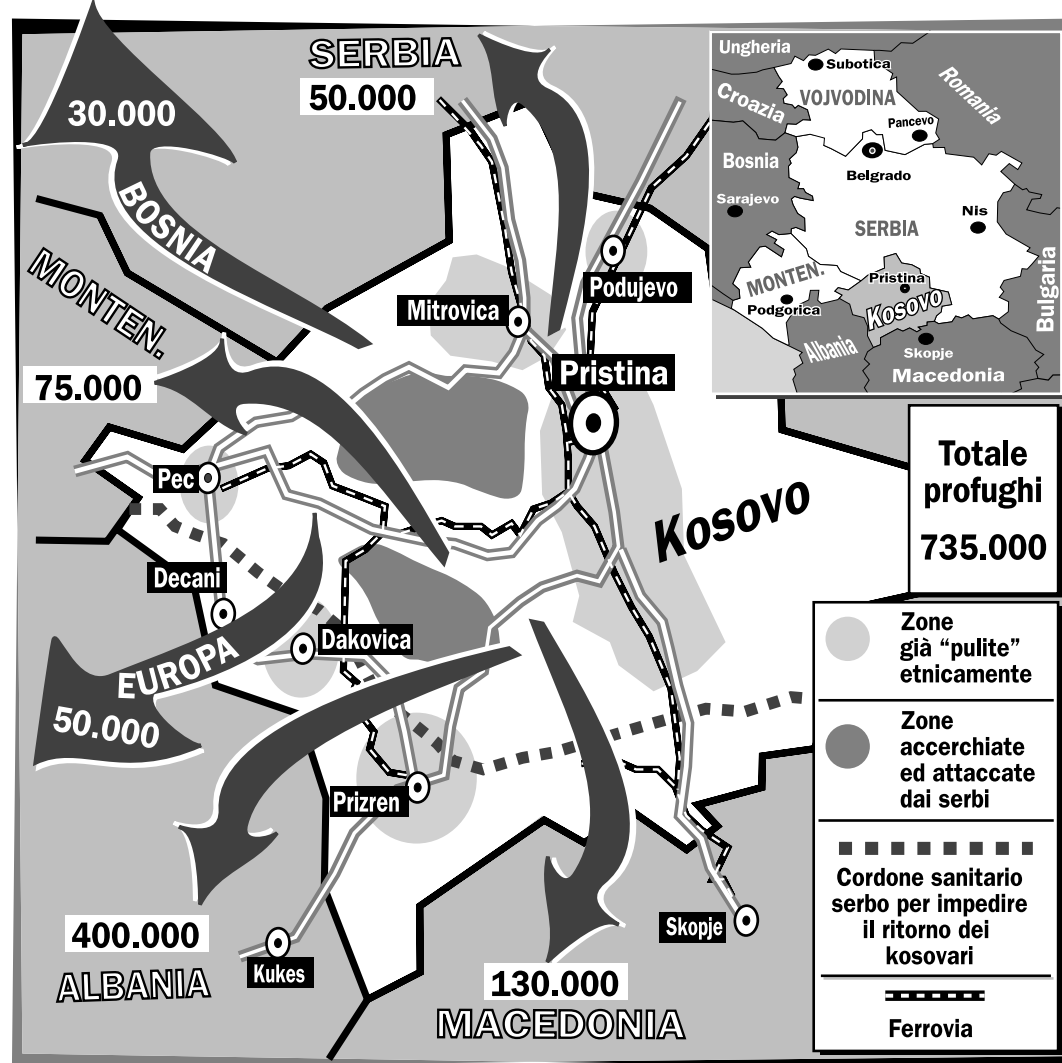
gione, ieri ha fatto cinque vittime: una intera famiglia saltata su una delle mille mine anticarro che l'esercito di Milosevic ha disseminato lungo il confine. La loro auto, una vecchia «Lada», nel fare manovra ha toccato una mina facendola brillare: per tre bambini, un uomo e una donna, non c'è stato scampo.

«Kukes scoppia», ancora una volta, il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi ha lanciato il suo grido d'allarme. I due campi allestiti dagli italiani, ormai noti come «Kukes 1» e «Kukes 2», da soli non possono farcela ad accogliere la fiumana di profughi che si sta riversando dal Kosovo. Barberi ha parlato delle loro allarmanti condizioni sanitarie: «molti arrivano feriti e hanno bisogno di interventi chirurgici immediati, moltissimi sono denutriti e disidratati». E si è augurato che il passaggio delle consegne all'Alto commissariato Onu per i rifugiati assicuri standard di assistenza più elevati.

Ma la macchina dell'assistenza ancora non va. Ce ne siamo resi conto ieri girando per le piste dell'aeroporto di Rinas. Montagne di materiale accatastato, non protetto, ed esposto all'acqua e alle intemperie va letteralmente in ma-

lora. Non è una qualunque polemica sugli sprechi, non ce n'è bisogno. Ma quello che abbiamo visto è davvero uno spettacolo indegno. Con noi c'erano due suore, Maria Teresa Crescini - lavora per la Pontificia infanzia missionaria - e Enrica Giovannini, che da quattro anni si occupa dell'assistenza ai bambini albanesi. L'acqua minerale, quella che manca a Kukes, era accumulata senza alcuna protezione, e molte bottiglie erano coperte dal fango. E poi cibo, facile da cucinare e iperproteico. Pasta e formaggio, con il condimento già pronto. Basta scaldare il tutto e via, il pranzo di una famiglia di profughi è servito. La marca è «Kraft», una multinazionale dell'alimentazione, il tipo «Macaroni & Cheese dinner».

E abbiamo visto i pacchi fradici di acqua e melma, rotti, la pasta sparsa a terra. E poi materassi, vestiti e pannolini per bambini (pacchi da sessanta, marca «Kompakt») e ancora abiti, quelli donati dalle famiglie americane, e attrezzature sanitarie. Le tettarelle usa e getta per i lattanti (indispensabili in una tendopoli dove non puoi certo sterilizzare il biberon) ormai inservibili, i cartoni che contengono tubicini per le trasfusioni, introvabili nell'inferno dell'ospedale di Bajam Curry - il più vicino alla frontiera nord, il teatro degli scontri -, rotti, aperti, esposti alle intemperie. E poi stampelle, attrezzature per curare piccoli traumi, tutto alla malora. Un elenco disgustoso, mentre tutto attorno era un gran movimento. Di soldati e soldatesse americane che mettevano a posto sacchetti di sabbia e cavalli di Frisia, caricavano componenti dei missili terra-aria, e nessuno, in mezzo a tanta efficienza, che riuscisse a trovare il tempo e la fantasia per coprire con un telo di cellophane tanto ben di dio indispensabile alla sopravvivenza dei dannati del Kosovo. Solo gli elicotteri dell'Uck, che con un tempo proibitivo hanno fatto la spola tra Kukes e Tirana per trasportare quanto più materiale possibile. All'andata, al ritorno feriti: quattro, un uomo e una donna. Più un vecchio ferito al volto e ad un fianco, con la moglie fortemente denutrita. Sono stati caricati su ambulanza dell'«Associazione volontari di Quartu Sant'Elena» ed è «Pubblica assistenza» di Pontedera». Volontari. Uomini di pace. Infine, due albanesi sono stati arrestati, per traffico di generi umanitari. Uno originario di Tirana e uno di Durazzo.



EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time.

Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME

(Provincia di Bologna)
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Il Comune di Castel San Pietro Terme - Piazza XX Settembre n. 3, cap. 40024, tel. 051/6954111, fax 051/6954141 - intende esprimere un pubblico incanto secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo presunto posto a base di gara ex art. 19, lett. a), D. Lgs. 358/1992 e mod., mediante la procedura prevista dall'art. 73, lett. c), R.D. 827/1924, per l'affidamento dell'appalto per la fornitura di prodotti farmaceutici e parafarmaceutici per le farmacie comunali, nella consistenza presunta di cui al Capitolato Speciale di gara. Durata: anni due, eventualmente prorogabile di anno in anno per un biennio. Importo a base di gara: lotto n. 1) L. 3.800.000.000 (Euro 1.962.536,22) oltre IVA, di cui il 20% di parafarmaco e l'80% di farmaco; lotto n. 2) L. 800.000.000 (Euro 413.165,52) oltre IVA, di cui il 20% di parafarmaco e l'80% di farmaco. Rif. CPC di cui al gruppo n. 24-4 e 24.5. Termine scadenza domanda di ammissione e offerta: 7 giugno 1999 ore 12,30. Il bando di gara è pubblicato integralmente all'albo pretorio della stazione appaltante. Data di spedizione e di ricezione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee: 14 aprile 1999.

Il Direttore Generale: D.ssa Valeria Boschi

ISTITUZIONE PER LA GESTIONE DEI SERVIZI SOCIALI DEL COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)

È indetto un pubblico incanto con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 23 c. 1 lett. b) D. Lgs. 157/95 per l'appalto quadriennale del servizio assistenza a domicilio ed in strutture residenziali e semiresidenziali per anziani. Importo presunto a base di gara L. 5.860.000.000 pari a Euro 3.026.437,43. Termine ricezione offerte: ore 12,00 del 01.06.1999. Ulteriori informazioni nonché copia del Bando di gara potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante: Piazza XX Settembre 4 - 40024 Castel San Pietro Terme (Bo) tel. e fax 051/6954125.

IL DIRETTORE Claudio Tassoni

DENUNCIA NATO

«Le Tigri di Arkan massacrano i civili a Pec»

Le Tigri di Arkan stanno seminando il terrore fra la popolazione civile e i profughi kosovari nella zona di Pec. Lo sostiene la Nato, che già qualche giorno fa aveva annunciato che anche il criminale di guerra Mladic sarebbero in azione nel Kosovo spietati miliziani, in parte reclutati nelle carceri jugoslave: «L'alleanza ha rivelato che Belgrado starebbe concedendo la grazia ai detenuti per reati gravi in cambio della disponibilità a combattere. In particolare, alle Tigri di Arkan, già responsabili durante la guerra di Bosnia di numerosi eccidi ai danni di croati e musulmani, e alle milizie di Mladic sarebbero affidate le operazioni più «sporche» della guerra: pulizia etnica, esecuzioni sommarie di civili, torture. Il meccanismo d'azione sarebbe lo stesso già seguito a Vukovar e negli altri luoghi dei massacri della precedente guerra: i miliziani precedono le truppe regolari, assumendosi il rischio di fiaccare le ultime resistenze, ma in cambio hanno il diritto al saccheggio. La Nato comunque per adesso non ha fornito alcuna prova della presenza delle Tigri e dei miliziani, ma ci sono comunque le testimonianze dei sopravvissuti.

